



LA PERCEZIONE DEL FENOMENO MAFIOSO IN RELAZIONE ALLA DROGA E ALLA SICUREZZA TRA GLI STUDENTI ROMANI

Rapporto indagine conoscitiva

Roma, febbraio-aprile 2020

Introduzione

Dal 2005 impegnati nel contrasto socio-culturale delle mafie e nella promozione dei diritti, siamo la rete di giornalisti, comunicatori, educatori, operatori del sociale e artisti che nel 2016 ha ideato e avviato dentro una scuola della periferia di Roma il progetto *ÀP - Accademia Popolare dell'antimafia e dei diritti*: un innovativo progetto educativo, sociale e culturale che nasce dall'esigenza di praticare la trasformazione nei luoghi che più di tutti rischiano di diventare terreno fertile per le mafie.

Da allora, siamo immersi nella sperimentazione di un modello educativo unico in Italia, capace di porsi come osservatorio privilegiato sulle mafie a Roma e in grado di valorizzare il ruolo della scuola come primo presidio di cultura antimafia con l'obiettivo di contrastare la povertà educativa, la dispersione scolastica e la fascinazione dei clan attraverso percorsi mirati pensati per gli studenti e tramite una proposta culturale, alternativa, aperta alla scuola, al territorio e alla città.

Una proposta che passa attraverso una biblioteca, un cinema, un teatro, un fondo di fumetto, una web radio e l'offerta di servizi, laboratori, eventi e rassegne accessibili alla comunità in maniera gratuita.

Una sperimentazione che è anche frutto di un percorso di ascolto e racconto del disagio giovanile che abbiamo iniziato qualche anno fa con il dossier *Under. Giovani, mafie e periferie* (Perrone Editore): partire dall'analisi dei giovani che si perdono ci aiutava a capire a chi e come avremmo rivolto le nostre energie.

Un'esigenza, quest'ultima, che è emersa anche più di recente e che abbiamo tradotto in modalità e obiettivi differenti.

Siamo infatti convinti che partire dall'analisi di ciò che i giovani pensano sia lo step necessario per comprendere meglio come indirizzare i nostri sforzi educativi e renderli ancora più incisivi.

Per questo abbiamo deciso di tornare a metterci in ascolto. Troppo spesso dimenticati, sono i giovani i protagonisti di questa nuova indagine, che rappresenta una prima volta non solo per noi (in termini di modalità e metodologia), ma anche per il contesto in cui operiamo: romani sono infatti gli studenti a cui diamo la parola.

Non da ultimo, l'indagine rappresenta un tassello dell'inchiesta partecipata *#MaiDireMafia* che abbiamo lanciato a novembre 2019 per mappare il potere criminale a Roma. Anche per questo, l'intento di tale rapporto è esplorare la percezione che i giovani studenti romani hanno del fenomeno mafioso rispetto al consumo e allo spaccio di droga, nonché rispetto alla sicurezza.

Certi di essere nella direzione giusta, siamo sicuri che i risultati che seguono offrono molti spunti di riflessione, utili alla comunità tutta.

Risultati

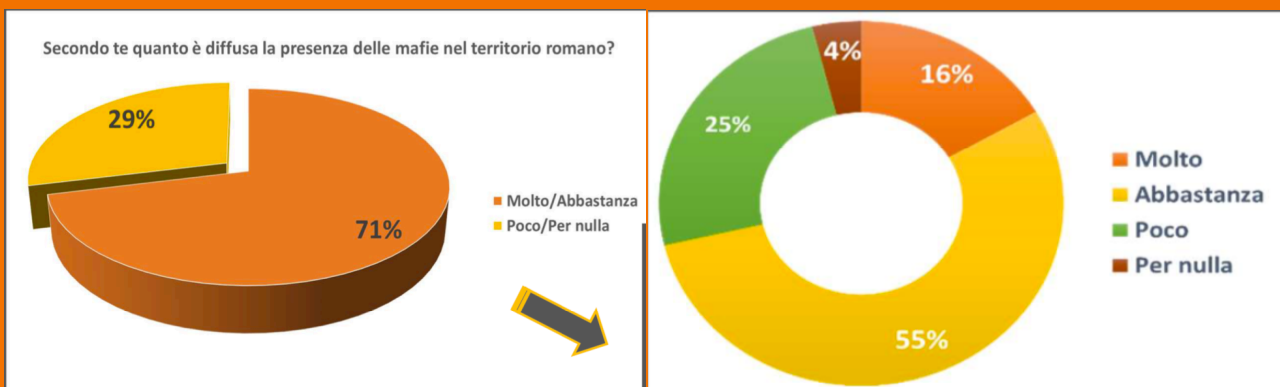
1. GIOVANI E MAFIE A ROMA, TANTA CONFUSIONE E SUPERFICIALITÀ: PER IL 54% DI LORO SONO LE ORGANIZZAZIONI STRANIERE AD ESSERE MAGGIORMENTE PRESENTI SUL TERRITORIO. INCHIESTA MONDO DI MEZZO POCO O PER NULLA CONOSCIUTA DALL'81% DEGLI INTERVISTATI

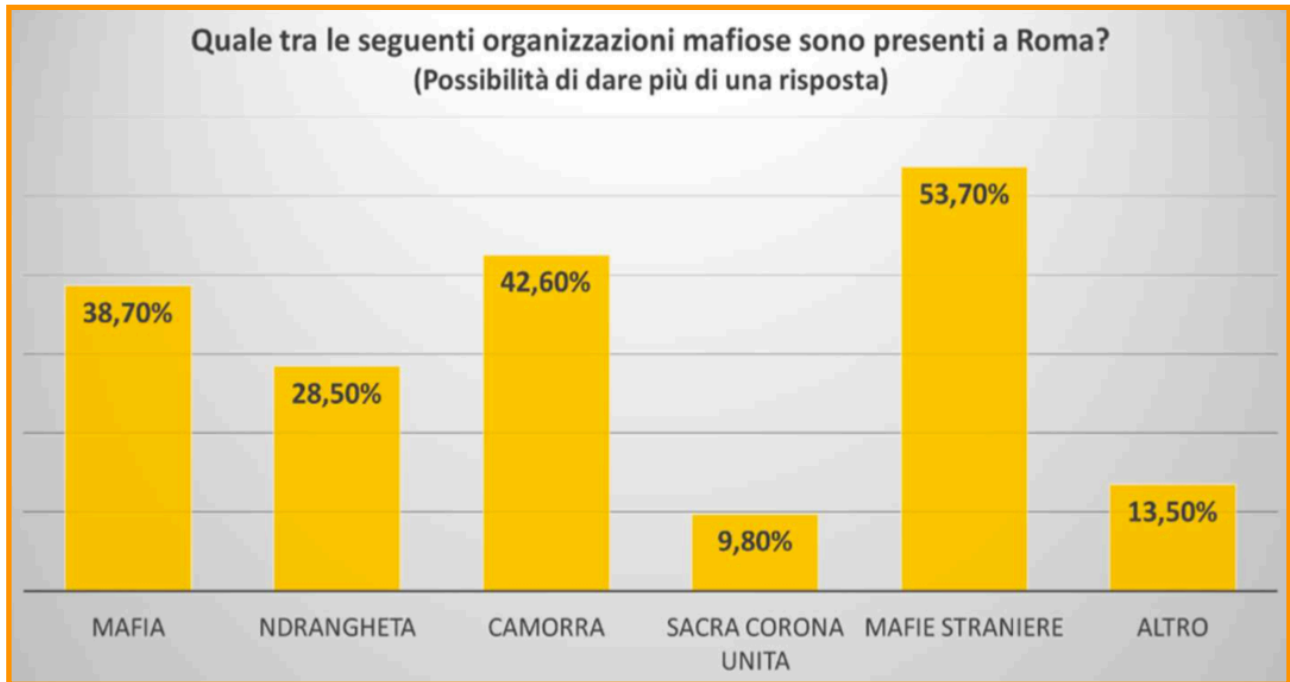
Primo obiettivo specifico della nostra indagine quali-quantitativa condotta, tra febbraio e aprile 2020, tramite focus group e sondaggio d'opinione su un campione rappresentativo della popolazione studentesca romana tra i 16 e i 18 anni, è stato esplorare la percezione che i giovani adolescenti hanno della presenza delle mafie a Roma.

Da questo punto di vista, il dato che emerge con chiarezza dall'indagine complessiva è che, sebbene anni e anni di antimafia a scuola abbiano prodotto una generale consapevolezza del fenomeno mafioso tra gli adolescenti, tutti gli sforzi educativi finora fatti non sono stati sufficienti a sensibilizzarli rispetto alla conoscenza del quadro criminale che si muove in città e che rimane superficiale.

Dati alla mano, sebbene più del 71% degli studenti intervistati ritiene che le mafie a Roma siano molto o abbastanza diffuse, **il 54% di loro individua nelle mafie straniere la principale tipologia di organizzazioni criminali di stampo mafioso presente nella Capitale.** Seguono la camorra (42,6%), la mafia siciliana (38,7%), la 'ndrangheta (28,5%) e la Sacra Corona Unita (9,8%).

Solo in pochi, anzi pochissimi - il 13,5% - hanno citato alla voce "Altro" i clan mafiosi autoctoni i Casamonica (17 rispondenti), gli Spada (5 rispondenti), la banda della Magliana (3 rispondenti) e solo in 12 casi hanno fatto più genericamente riferimento a Mafia Capitale.





Tale dato viene ulteriormente confermato dai focus group svolti in fase preliminare e da cui emerge una significativa difficoltà a distinguere tra criminalità comune, criminalità organizzata e criminalità organizzata di stampo mafioso, e ancora una sottovalutazione della presenza di organizzazioni mafiose nella città di Roma.

Come provano a spiegare alcuni di loro in sede di focus group:

“arrivano da altre parti d’Italia, i fenomeni mafiosi. Non è che ci sono fenomeni mafiosi romani, a parte alcune, ci sono infiltrazioni in buona parte del Centro-Nord... infiltrazioni più antiche, più potenti...”

“la mafia siciliana non è che sta a Roma, magari ci può avere contatti... poi Roma è grande, magari a Napoli ci sta una famiglia che comanda tutti, a Roma non è così. A Roma magari ci stanno quelli che si sentono di più... vabbè gli zingari... i Casamonica, però non è che si ispirano alla mafia siciliana o ai napoletani”

“è chiaro che saranno anche di Roma o di Milano, non penso che siano più cattivi giù in Sicilia... sarà un po’ ovunque. Poi magari è l’ambiente che favorisce, al Sud penso che ci sia meno... in Sicilia... Palermo rispetto a Milano magari la situazione di polizia e di controllo sia un po’ meno efficace, se ne parla però non è che ne sappia. Quindi sì è chiaro che in minor percentuale però penso che in ogni città ci siano focolai...”

“ci sono delle realtà più locali tipo i Casamonica e sicuramente sono presenti anche realtà provenienti dal Sud, e sono presenti in tutto il mondo”

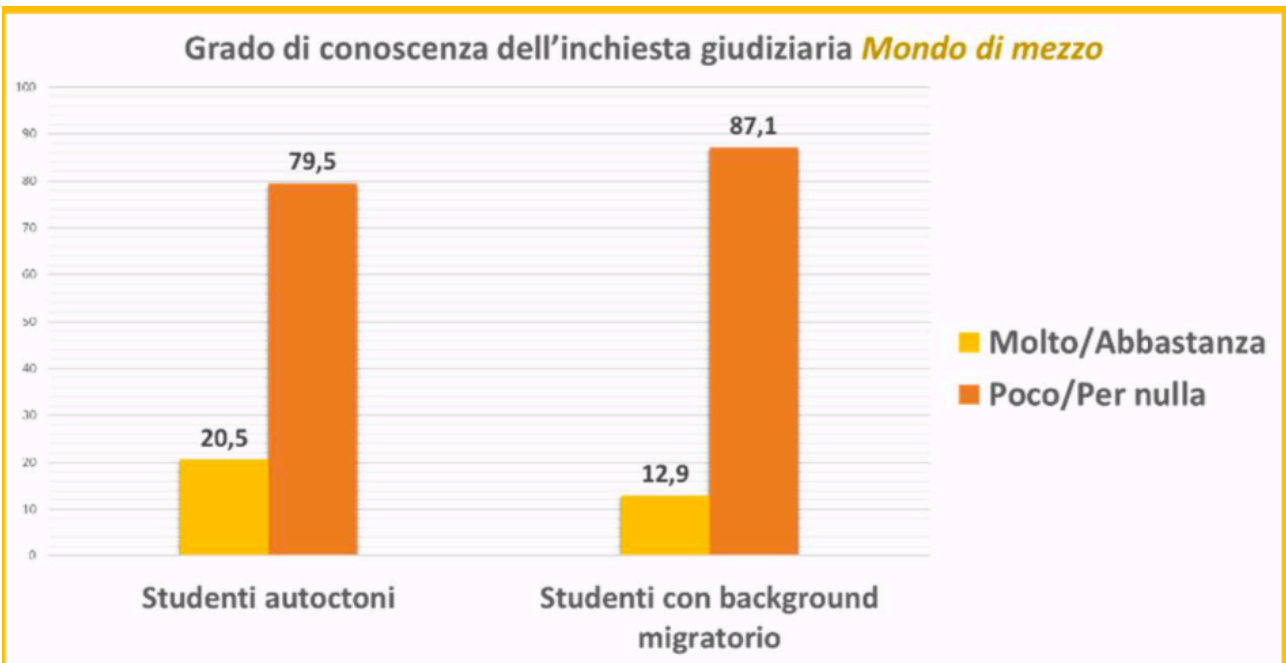
Indice di un alto livello di confusione, tale difficoltà è nuovamente confermata anche in fase di indagine demoscopica dalla bassissima capacità di riuscire a identificare e

collegare l'inchiesta giudiziaria Mondo di Mezzo alla medesima definizione che il mondo giornalistico e investigativo ha utilizzato per riferirsi ad essa, ossia "Mafia Capitale".

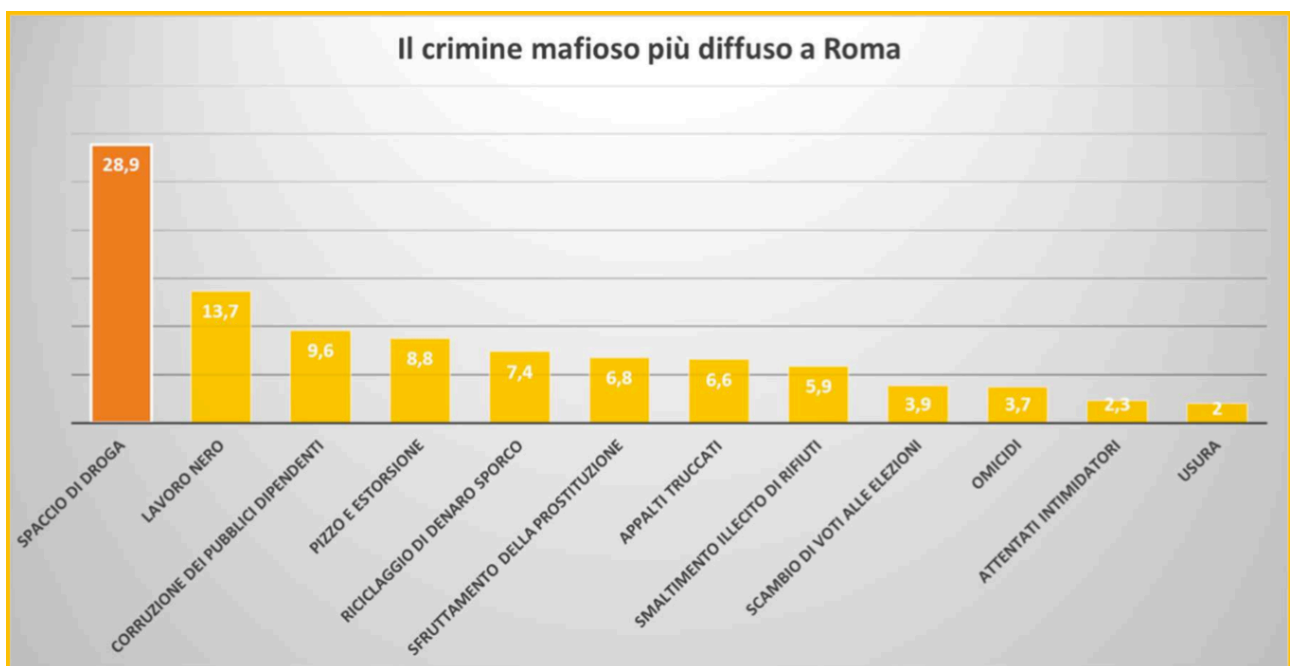
Lo dimostra il fatto che, alla domanda se avessero mai sentito parlare dell'inchiesta **Mondo di Mezzo**, l'**81% degli intervistati risponde poco o per nulla**. Percentuale che si ribalta nel caso di **Mafia Capitale**, dove è l'**82% a dichiarare di averne sentito parlare molto o abbastanza**. Segno che la loro conoscenza dei fatti, dedotta in maniera autonoma e passiva, rimane ancora troppo superficiale.



È inoltre paradossale che, rispetto a Mondo di Mezzo, sia solo il 20,5% degli studenti nati da genitori italiani ad affermare di averne sentito parlare molto o abbastanza, con un distacco di soli 8 punti percentuali dai **coetanei con background migratorio** (12,9%).



Rispetto alle principali attività illegali portate avanti dalle organizzazioni mafiose a Roma, tanto dai focus group quanto dal sondaggio demoscopico emerge che **lo spaccio di droga è il reato maggiormente attribuito alle organizzazioni di stampo mafioso dagli studenti intervistati (28,9%)**. Seguono molto distanziati (di 15 punti percentuali in poi) gli altri reati: il lavoro nero (13,7%), la corruzione di dipendenti pubblici (9,6%), il pizzo e l'estorsione (8,8%) il riciclaggio del denaro sporco (7,4%), lo sfruttamento della prostituzione (il 6,8%), gli appalti truccati (il 6,6%), lo smaltimento illecito dei rifiuti (5,9%) e, sotto il 5%, lo scambio di voti alle elezioni (3,9%), gli omicidi (3,7%), gli attentati intimidatori (2,3%) e, per ultimo, l'usura (2%).



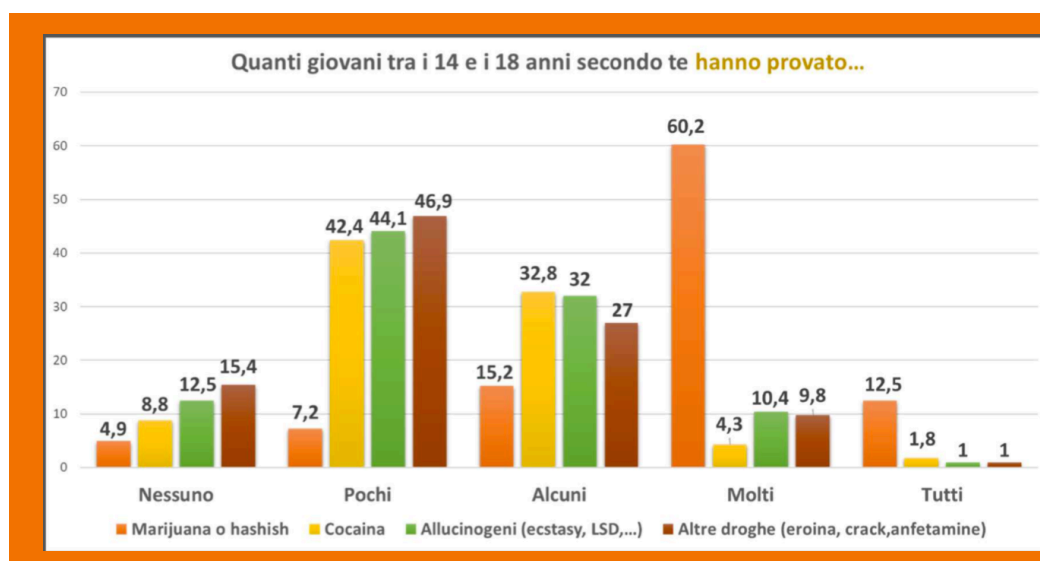
Secondo gli studenti romani è dunque lo spaccio di stupefacenti il crimine maggiormente perpetrato dalle mafie nella città di Roma. Effettivamente intorno al traffico illegale delle sostanze stupefacenti ruotano i grandi affari delle mafie capitoline, ma la frequenza delle citazioni relative alla droga è presumibilmente più collegabile alla **salienza che il tema riveste ai loro occhi** piuttosto che a un effettiva conoscenza del modo in cui i clan fanno affari in città. Appaiono infatti sottovalutati, sia dagli intervistati dell'indagine demoscopica che dagli studenti partecipanti ai focus group preliminari, reati quali l'usura, il riciclaggio e il gioco d'azzardo (Rapporto mafie nel Lazio, 2018).

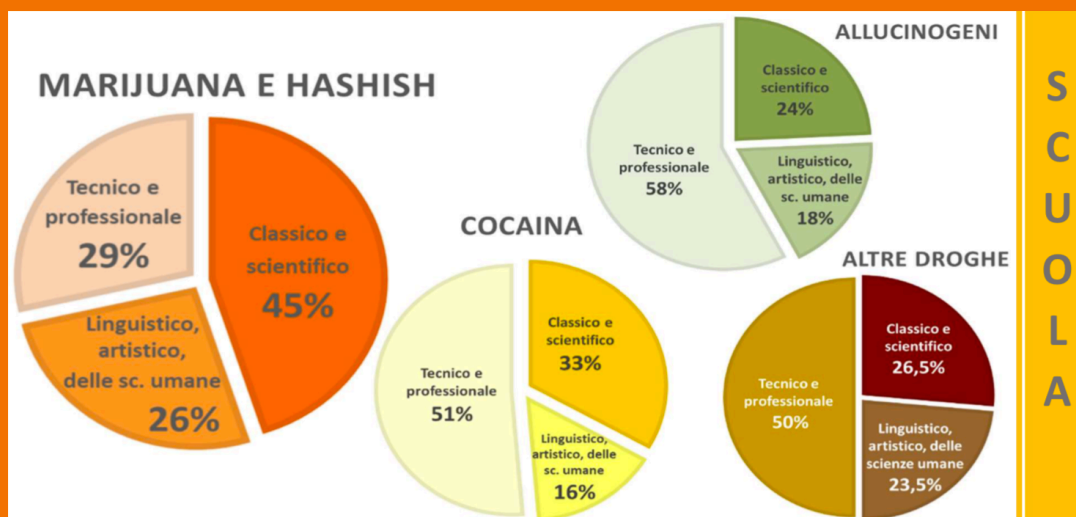
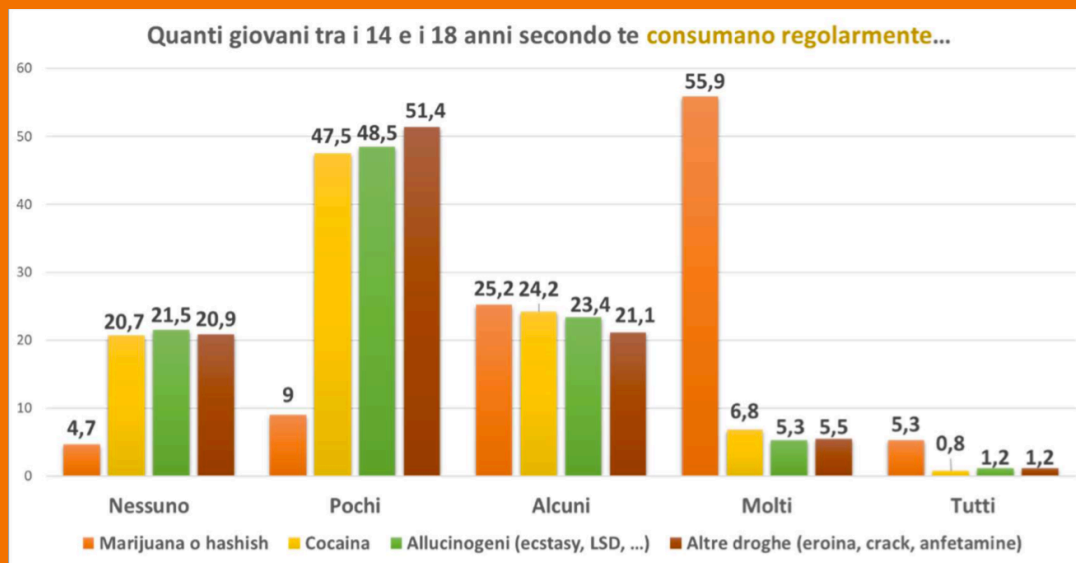
2. GIOVANI, MAFIE E DROGA A ROMA: PIÙ ALTA LA CONSAPEVOLEZZA DEL RISCHIO IN PERIFERIA, MA IN GENERALE SPACCIARE È RITENUTO MENO DANNOSO DI NON FARE LA RACCOLTA DIFFERENZIATA (72,2% vs 80,3%)

Secondo obiettivo specifico della nostra indagine quali-quantitativa è stato esplorare la percezione che i giovani adolescenti romani hanno della presenza delle mafie a Roma in relazione al consumo e allo spaccio di droga.

Da questo punto di vista, a fronte di una generale convergenza di opinioni in merito all'ampia diffusione del consumo di sostanze stupefacenti tra gli adolescenti e rispetto alla facilità di reperimento, emergono con forza sostanziali differenze di percezione tra universo maschile e femminile, chi frequenta un liceo e chi un istituto tecnico-professionale, chi risiede in centro e chi in periferia: un elemento che, a nostro avviso, vede riprodurre nell'asse "centro-periferia" la più classica e generale delle dicotomie che normalmente sussiste tra nord e sud rispetto alla capacità o meno di saper mettere a fuoco il collegamento esistente tra organizzazioni mafiose e spaccio di droga.

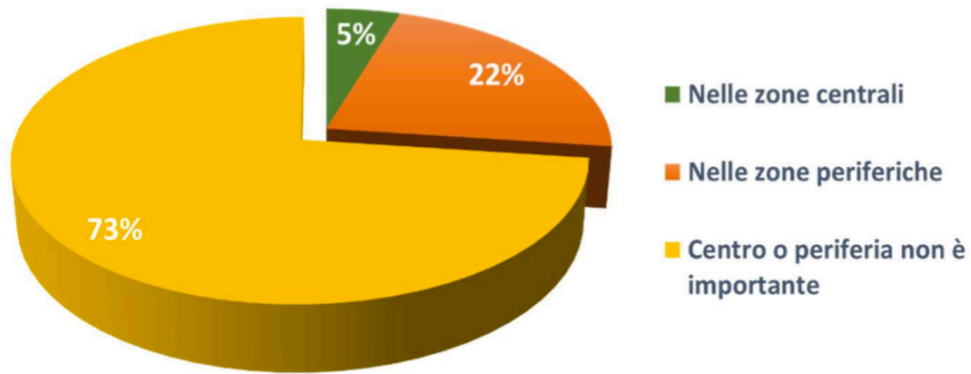
Come dimostrano i dati, sarebbero innanzitutto le droghe leggere ad essere maggiormente diffuse tra gli adolescenti, percezione che raggiunge quasi il 73% tra coloro che ritengono che siano molti, se non tutti, i giovani tra i 14 e i 18 anni che le hanno provate almeno una volta nella vita. Andando più nel dettaglio, dai dati emerge che il consumo regolare di marijuana e hashish è ritenuto ampiamente diffuso tra i giovani per oltre il 61% degli intervistati. Una percezione che è presente in misura maggiore tra coloro che frequentano il liceo classico o scientifico, contro il 51% degli iscritti a un istituto tecnico o professionale che invece pensa che ad essere maggiormente diffuso tra gli adolescenti è il consumo regolare di droghe pesanti.



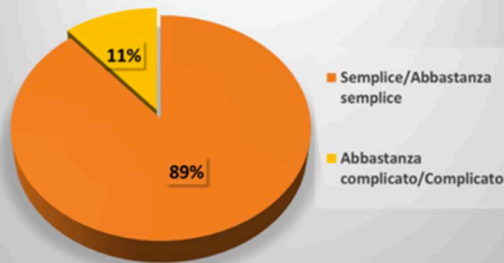


Si tratta di una sostanziale differenza di percezione che si ripropone anche in relazione alla facilità o meno di entrare in contatto con le droghe: sebbene queste ultime si possano trovare, senza distinzioni di sorta, tanto in centro quanto in periferia per ben il 73% degli intervistati, **reperirle risulterebbe più complicato agli occhi del 40% degli studenti dei tecnici o professionali che risiedono in zone periferiche della città** e con background economico medio-basso, mentre sarebbe più facile agli occhi di chi frequenta il liceo classico o scientifico e risiede in zone della città più centrali e con background economico medio-alto.

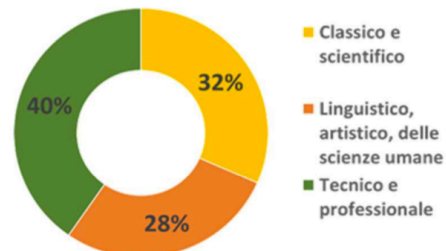
In quali zone della città è più semplice reperire le droghe?



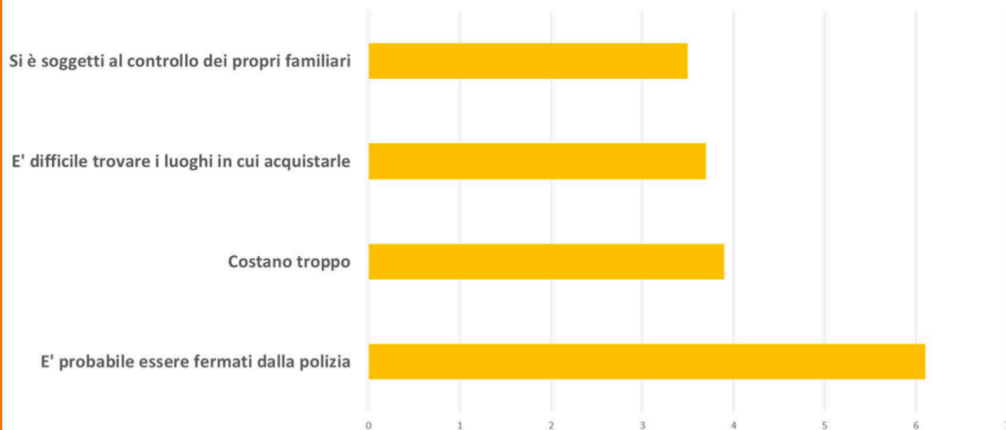
Per un giovane tra i 14 e i 18 anni reperire sostanze stupefacenti è...



Abbastanza complicato/complicato

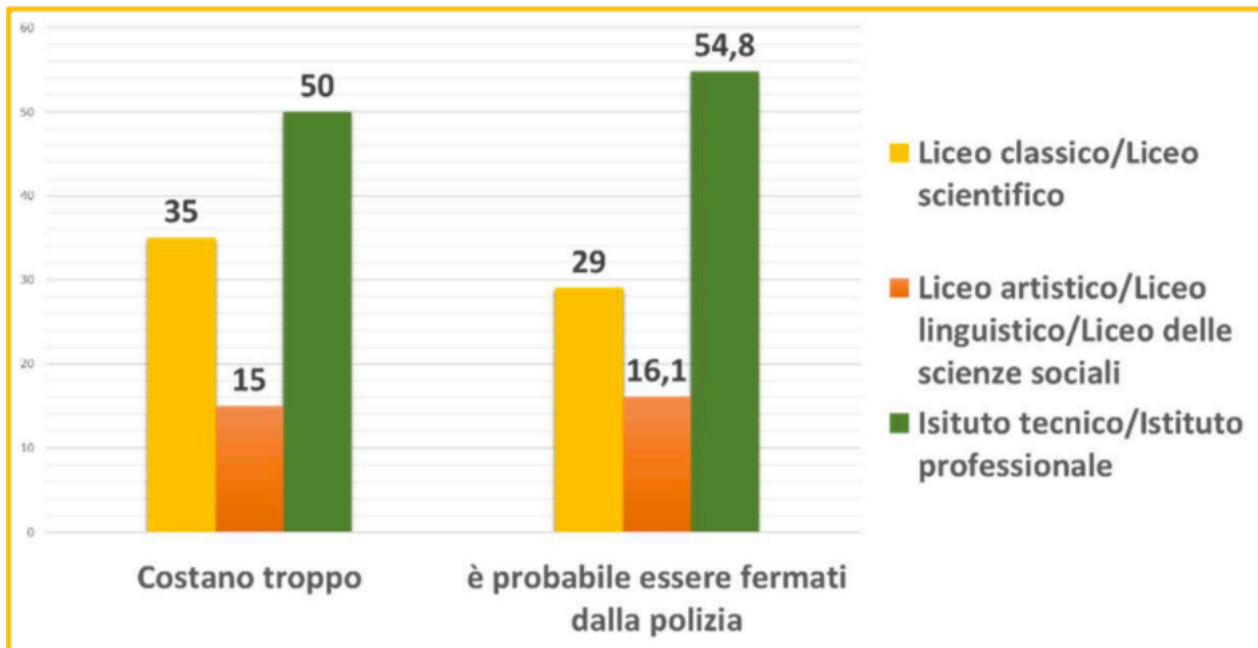


Se è complicato, lo è perché (possibilità di dare più di una risposta)

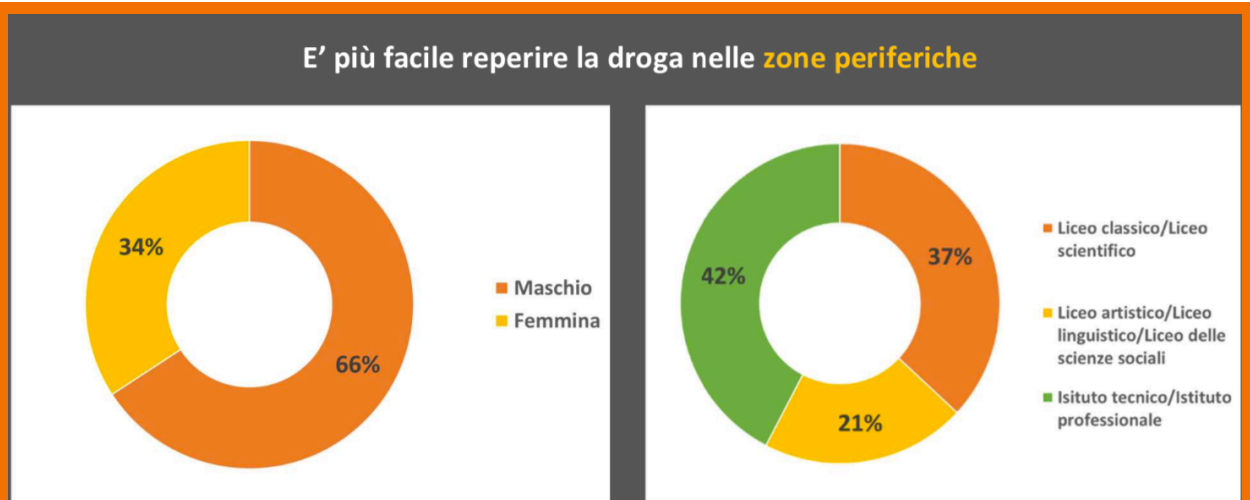


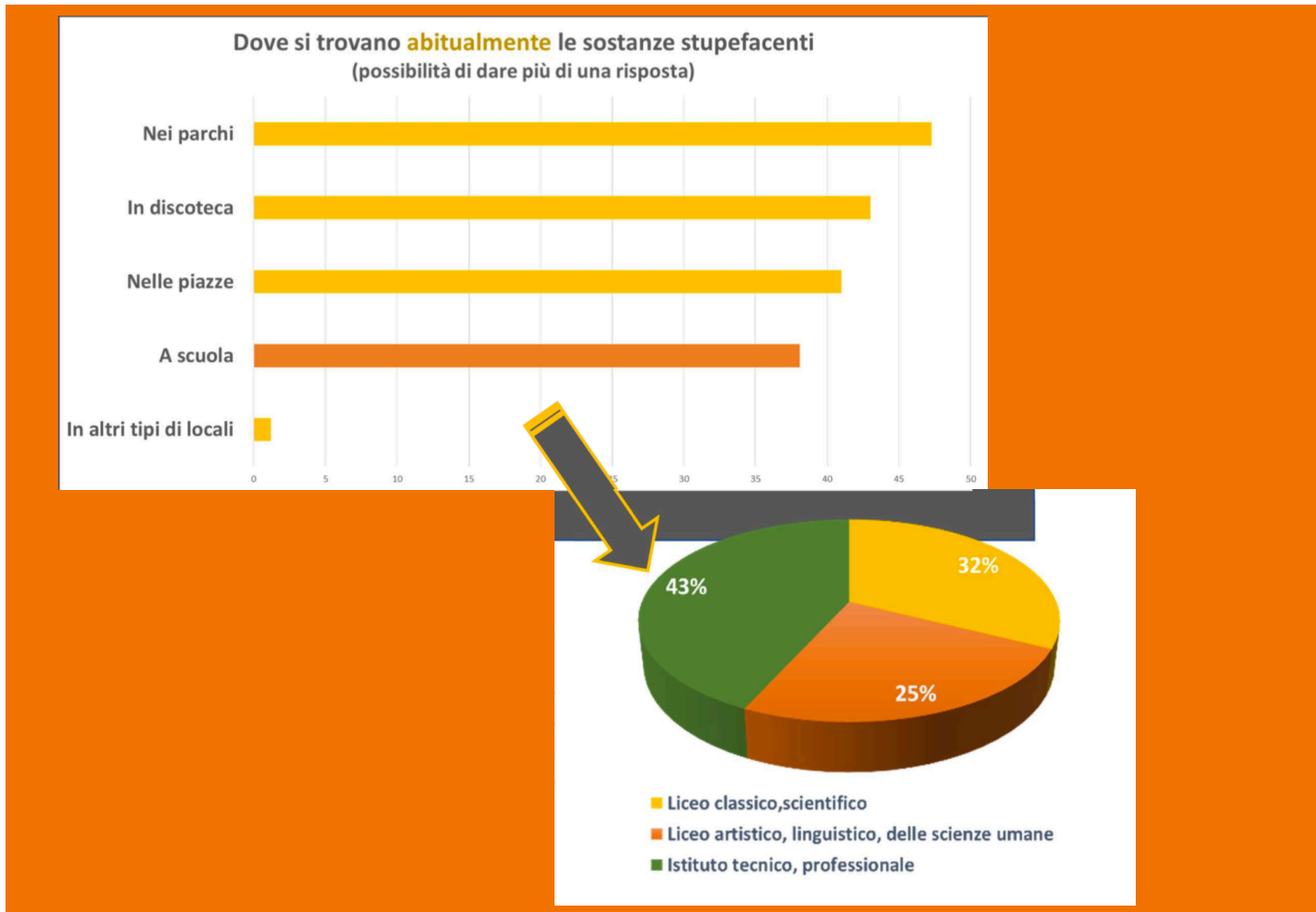
Più nel dettaglio tra chi lo ritiene complicato, è **fortemente avvertita l'eventualità di essere fermati dalla polizia (54,8%)** e la **variante dei costi troppo elevati (50%)**. Così, mentre nei primi si evince da un lato una maggiore capacità di leggerne il rischio di commettere un'illegalità e dall'altro una minore disponibilità di risorse economiche per

reperirle e dunque acquistarle, nei secondi tale capacità e tale minore disponibilità verrebbero meno.

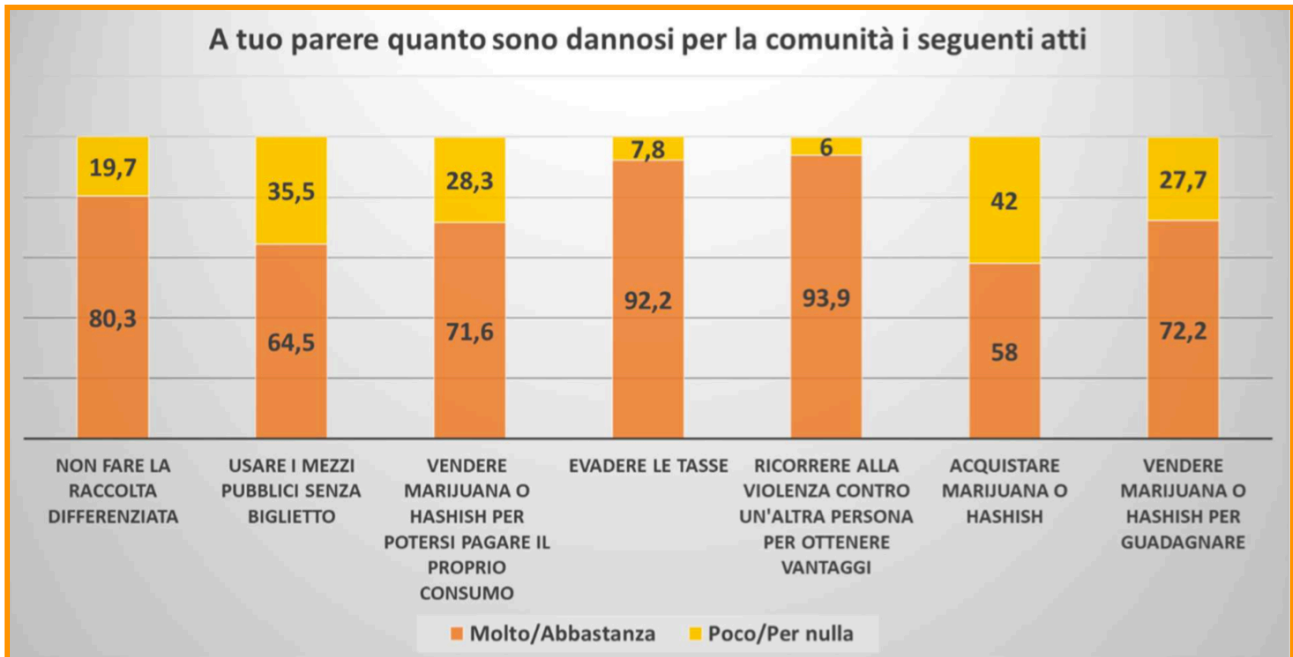


Riguardo più specificatamente i luoghi dello spaccio, a collegare la periferia con lo spaccio sono in particolare i maschi (65,8%) e gli studenti degli Istituti tecnici o professionali (42,3%). Al contrario, tra chi ritiene che sia più semplice trovare le droghe nelle zone centrali della città vi sono le ragazze (54,2%) e gli studenti dei licei classico e scientifico e degli istituti tecnico e professionale con la medesima percentuale di rispondenti del 37,5%. Tra coloro i quali dichiarano che le droghe si possono reperire abitualmente a scuola sono più numerosi gli studenti degli Istituti tecnici e professionali (43%), seguiti dai frequentatori dei licei classico e scientifico (32%) e in ultimo quelli dei licei artistico, linguistico e delle scienze umane.



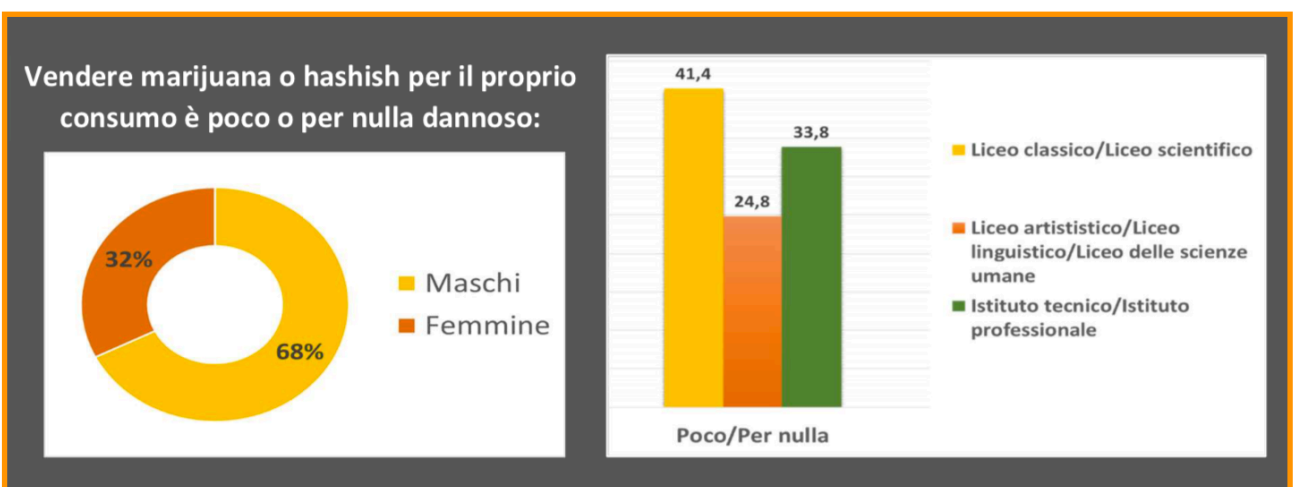


Vendere marijuana o hashish per guadagnare è ritenuta un'azione dannosa per la comunità per il **72,2%** degli intervistati, quasi al pari di chi lo ritiene dannoso per pagare il proprio consumo (71,6%), mentre acquistare marijuana o hashish sarebbe ritenuto molto o abbastanza dannoso solo per il 58% del campione. In linea generale, tali azioni agli occhi degli intervistati risulterebbero in ogni caso meno dannose di altre, come ad esempio **non fare la raccolta differenziata indicata come dannosa dall'80,3% di loro**: un dato sicuramente frutto della maggiore incisività degli sforzi educativi fatti finora per sensibilizzarli rispetto a quest'ultimo tema.

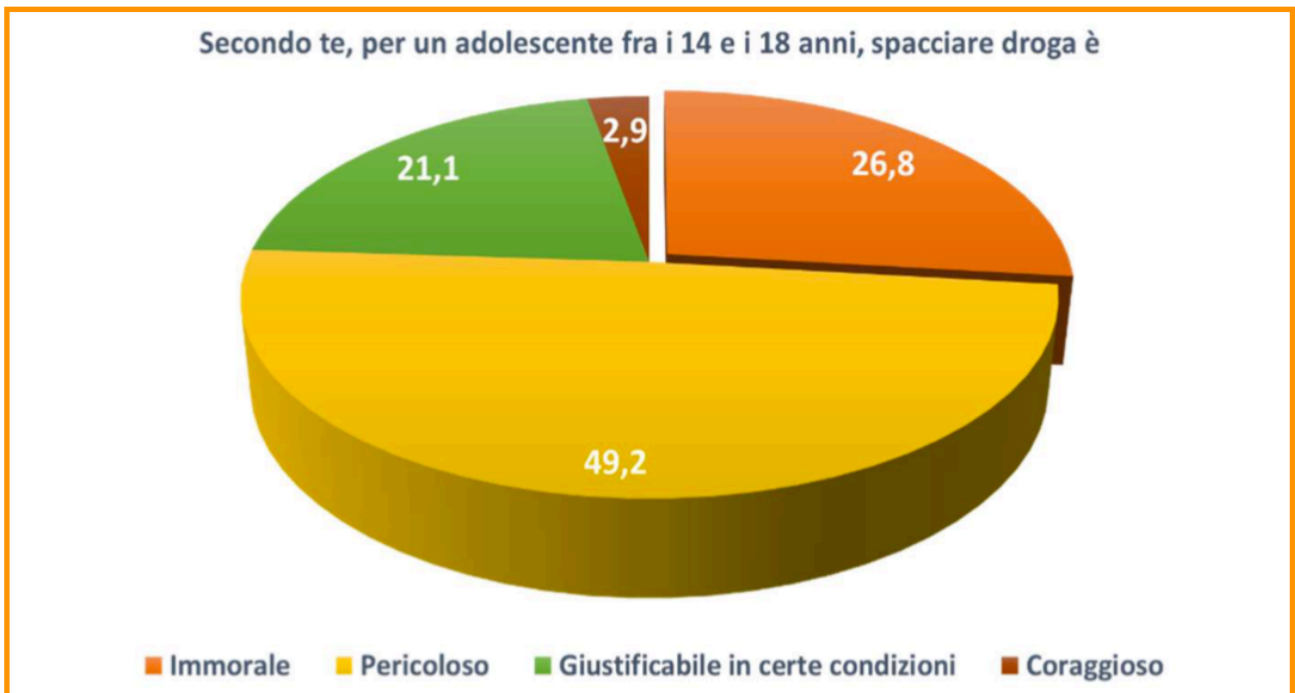


Sono soprattutto i maschi a ritenere poco o per nulla dannosa la vendita per il proprio consumo (68%) o per ottenere un guadagno (67%), rispetto alle coetanee intervistate. Un dato per cui la maggiore accettazione da parte dei maschi di tali azioni potrebbe essere ricondotta ad un loro maggior coinvolgimento nel consumo delle stesse rispetto alle coetanee, secondo la Relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia (2018), curata dal Dipartimento per le politiche antidroga.

Dai dati, inoltre, emergerebbe una **maggiore tolleranza verso tali azioni da parte degli studenti dei licei classico e scientifico (41,4%)**, che può essere spiegata dal loro abitare



in prevalenza in quartieri della città, quelli centrali, in cui le possibili conseguenze dannose di tali comportamenti sono meno visibili.



Tale maggiore tolleranza è emersa anche in sede di focus group. Come spiega uno studente del liceo romano:

secondo me per un fatto di età perché non tutti raggiungono la maggiore età, anzi molti iniziano già da prima quindi non c'è la conseguenza legale e penso che quasi nessuno raggiunga quel quantitativo da avere grandi conseguenze. Un altro motivo secondo me, almeno in questi quartieri, è che la gente che lo esercita lo fa per egoismo, ha comunque una famiglia dietro che dà sicurezza. Non stiamo parlando del ragazzo di strada con il padre incarcerato e la madre che lavora al supermercato, ma qua siamo tutti figli di medici e avvocati e secondo me non spaventa tanto l'autorità legale, perché comunque c'è una famiglia alle spalle

È nelle periferie, infatti, che più facilmente e sin dalla più tenera età i ragazzi possono entrare in giri di spaccio da cui è difficile uscire.

Dall'analisi dei dati emerge che la maggioranza degli intervistati (49,2%) ritiene che spacciare droga sia pericoloso, una percentuale sensibilmente minore lo ritiene immorale (26,8%), mentre il 21,1% lo ritiene giustificabile in certe condizioni se non addirittura coraggioso (2,9%).

Venendo alle **motivazioni che possono spingere un adolescente a spacciare droga**, i partecipanti ai focus condividono l'opinione che queste siano essenzialmente legate alle

opportunità di guadagno, a loro volta da distinguere tra le situazioni economiche critiche, dalla convenienza di ripagarsi le dosi per il consumo personale o il semplice piacere di trovarsi "più soldi in tasca". Così affermano due studenti del liceo:

"C'è da dire che in periferia è più facile spacciare, in centro con il fatto che abbiamo parecchi soldi è più facile acquistare. Per questo c'è una cifra così grande in percentuale (dipende sempre dalla droga). Il motivo però può essere sempre lo stesso perché per quanto uno non abbia bisogno di soldi, piacciono."

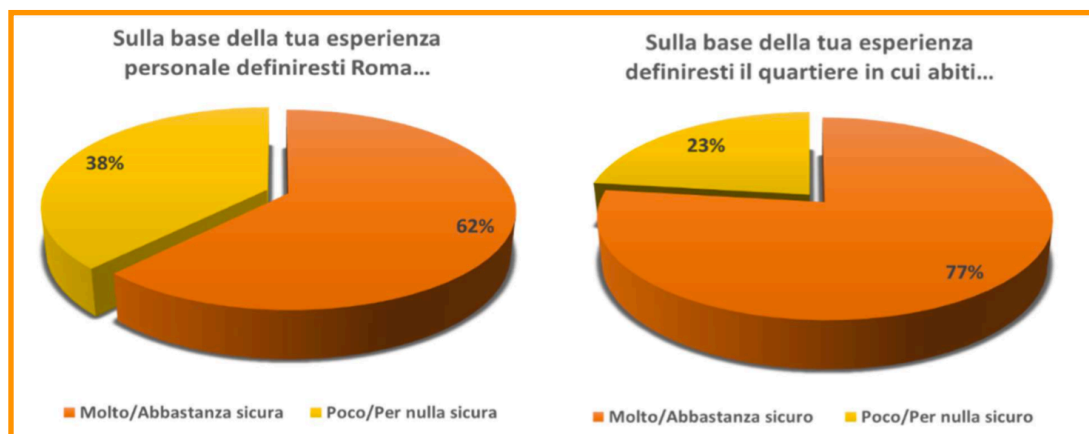
"Io ho sentito "ah questo mese ho fumato gratis", quindi questo penso che sia il desiderio più grande che lo spacciatore ha, ripagarsi il fumo che poi consuma a fine mese e il guadagno se c'è meglio, sennò l'importante è che vada a compensare il fumo."

3. GIOVANI, MAFIE E SICUREZZA: INFILTRAZIONI MAFIOSE RITENUTE ALLARMANTI SOLO DAL 9%, PER CONTRO IL DEGRADO URBANO È CONSIDERATO NEL 21,7% DEI CASI LA PRINCIPALE CAUSA DI INSICUREZZA A ROMA

Terzo e ultimo obiettivo specifico della nostra indagine quali-quantitativa è stato esplorare la percezione che i giovani adolescenti romani hanno della presenza delle mafie a Roma in relazione alla sicurezza.

Da questo punto di vista, a fronte di una generale convergenza di opinioni verso una valutazione positiva di Roma come città sicura (anche se con dovute differenze di genere, di zone di residenza e di nazionalità), emerge lo scarso allarme dei giovani romani rispetto alla presenza di infiltrazioni mafiose in città, tanto che lo spaccio di droga, precedentemente indicato come principale atto illecito perpetrato dalla mafie, non suscita la stessa insicurezza che invece suscitano il degrado urbano e la microcriminalità. Molto significativo anche il dato per cui la maggior parte di coloro che vivono in zone centrali dichiara di non avere un'idea ben precisa di cosa accade, nel bene o nel male, in periferia.

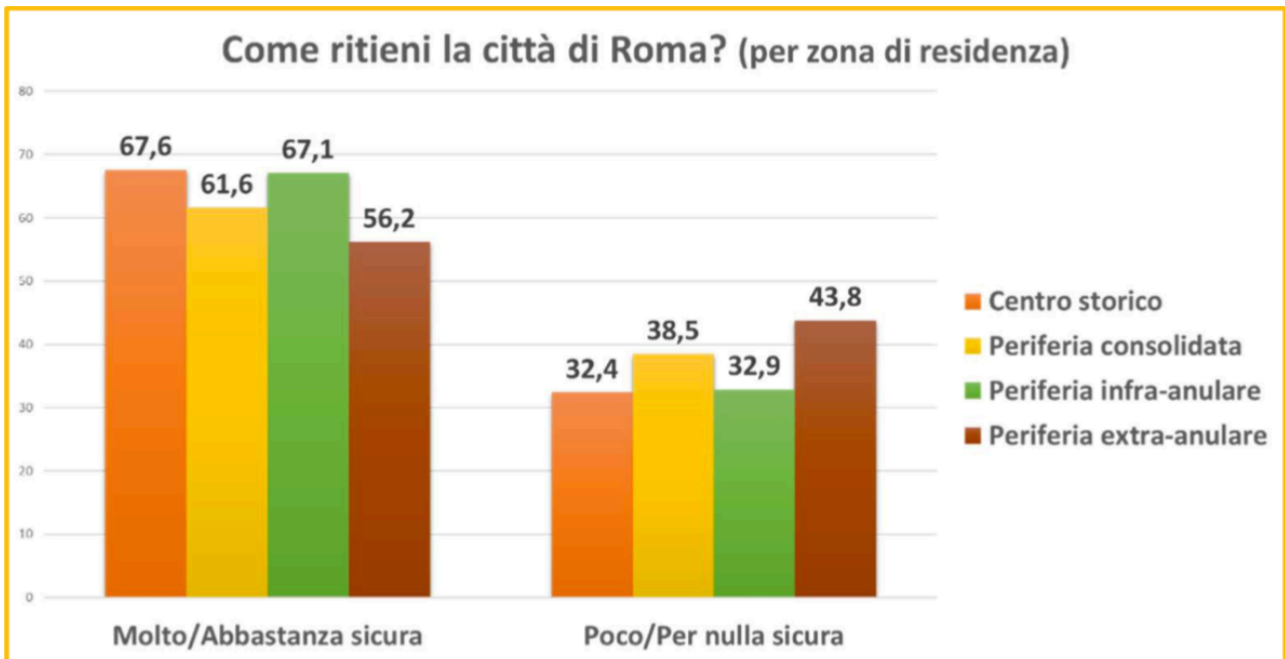
Come dimostrano i dati, il 62% del campione definisce la città in cui risiede molto o abbastanza sicura di contro a un 38% che la ritiene poco o per nulla sicura. La percezione di sicurezza sale al 77% se agli intervistati viene chiesto di prendere in considerazione il quartiere in cui abita, un risultato in linea con le principali analisi sul tema.



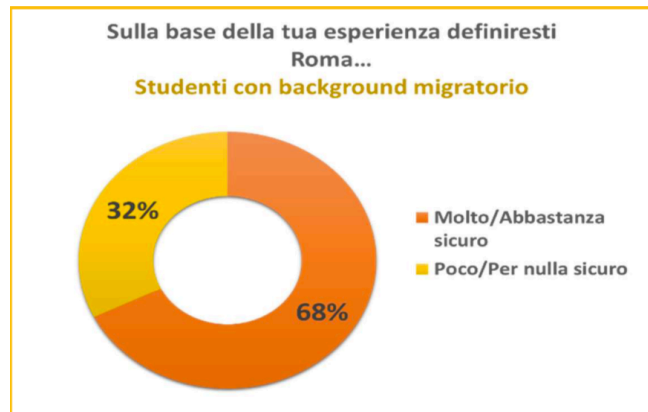
A conferma di numerosi studi sull'argomento è anche la constatazione della differente percezione di sicurezza in base al genere: sono infatti le giovani studentesse a sentirsi più insicure rispetto ai coetanei maschi. Tra chi definisce la Capitale poco o per nulla sicura troviamo infatti il 55,2% delle ragazze rispetto al 44,8% dei ragazzi.

A considerare Roma poco sicura sono in misura di gran lunga maggiore i giovani che risiedono nella periferia extra-anulare (43,8%). Più contenuta – aggirandosi intorno a un

intervistato su tre – nella periferia infra-anulare (32,9%), nella periferia consolidata (38,5%) o nel centro storico (32,4%).



Interessante notare come **gli studenti con background migratorio si sentano più sicuri rispetto ai coetanei autoctoni**. È presumibile che nella valutazione abbia un'influenza il confronto (favorevole a Roma) con le realtà di origine, conosciute o direttamente o attraverso la testimonianza dei genitori.



Se poi si considera la percezione degli studenti non riferita all'intera città di Roma, ma al quartiere in cui risiedono, le differenze tra chi risiede al centro piuttosto che in periferia risultano ancora più accentuate: l'82,9% di chi proviene dal centro storico definisce il proprio quartiere molto o abbastanza sicuro, contro il 73,3% di chi risiede al di fuori del Grande Raccordo Anulare, con uno scarto percentuale di quasi 10 punti.

La differente percezione di sicurezza legata alla zona di Roma in cui si vive è emersa anche in sede di **focus group**. Così sostengono due studenti del liceo:

“Io sono stato in altre grandi metropoli e a volte mi sembra che Roma sia addirittura più sicura di certe zone che ho visto. Però dipende, noi viviamo in Prati che è un’isola felice e questa cosa si estende a Roma Nord tendenzialmente, già se uno si sposta... io sono stato a Roma in periferia, parecchie volte mi è capitato, e pure a girare in orari pomeridiani può risultare [rischioso]... però secondo me è una cosa fisiologica delle grandi metropoli.”

“Prati è abbastanza sicura, qua intorno è abbastanza sicuro, poi non lo so... Roma è grossa, anche la periferia è gigante e là non lo so, potrebbe essere anche peggio. Conosco gente che abita in periferia e mi racconta che là proprio non è che tu la sera esci e fai come ti pare, però qua zona Centro è abbastanza sicura.”

Gli **studenti del liceo romano** riconoscono di abitare in una zona benestante e la maggior parte di loro **dichiara di non frequentare le periferie della città e di conseguenza di non avere un’idea ben precisa di cosa avviene in zone differenti rispetto a quella nella quale risiedono**. Sanno tuttavia che nelle zone periferiche si vive in condizioni diverse, ma queste vengono ritenute fisiologiche di una città che conta circa tre milioni di abitanti.

Gli **studenti dell’Istituto tecnico coinvolti nell’indagine qualitativa**, provenienti da diversi quartieri di Roma, **hanno invece definito spesso Roma una città insicura**, affermando che **episodi di violenza o di criminalità possono essere riscontrati in ogni quartiere della città**, anche se con modalità e frequenza differenti. Così affermano tre studenti (1,2 e 3):

1: a Roma dipende dalle zone

2: a Parioli è molto probabile che rubino

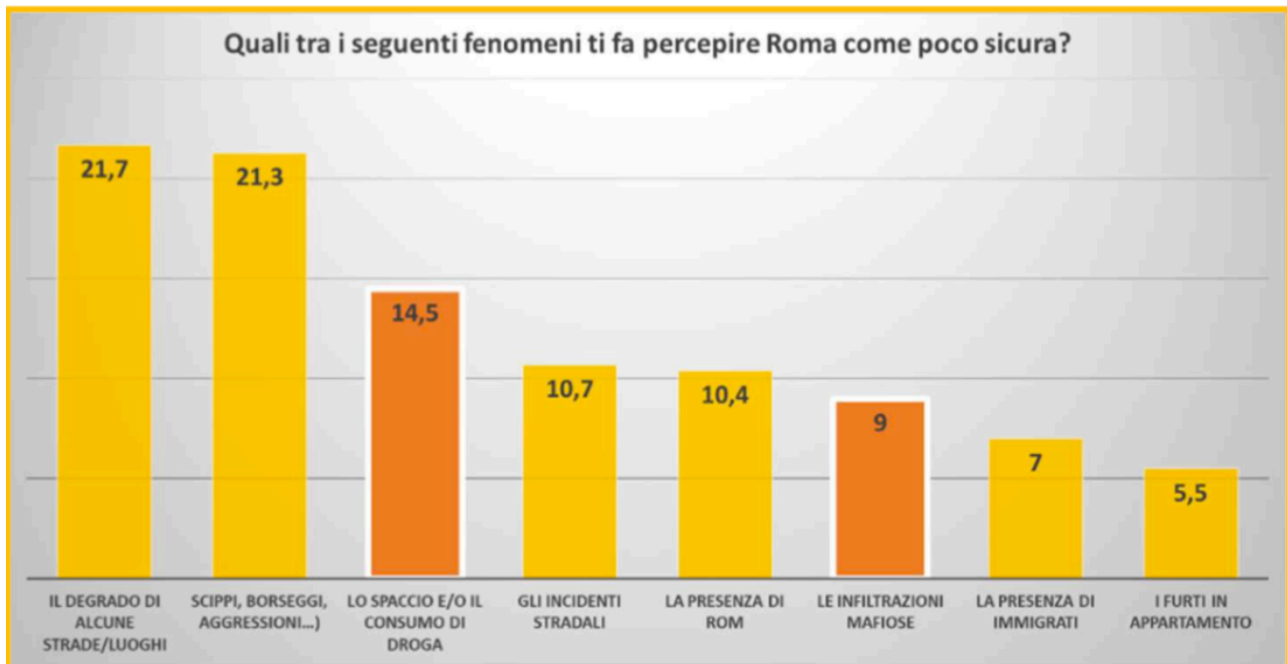
3: pure dagli orari

1: dagli orari sì, vai a Tor Bella Monaca e esci di sera ti arriva un buco in testa

2: no, dipende secondo me perché se io vado... se io sto da solo e vado a San Basilio o Tor Bella Monaca è normale che là ti squadrano, perché non sanno chi sei ok? Ma è molto più probabile che rubino in una zona dove ci sono i soldi [piuttosto] che rubino in una zona dove non ci sta niente, a San Basilio la fascia di ricchezza è bassa e se sono un ladro vado a Parioli, a Roma Nord... vado a Tor Bella Monaca e che rubo?

Passando ad analizzare i **principali fenomeni che a loro avviso rendono Roma una città insicura**, tanto i focus group quanto la rilevazione demoscopica fanno emergere il **degrado** di alcune strade e luoghi della Capitale come il principale fenomeno che fa sentire Roma una città insicura (**21,7%**). Segue la **microcriminalità (21,3%)**, lo **spaccio** e il **consumo di stupefacenti (14,5%)**, gli **incidenti stradali (10,7%)**, la **presenza di rom**

(10,4%), le infiltrazioni mafiose (9%), la presenza di immigrati (7%) e i furti in appartamento (5,5%).



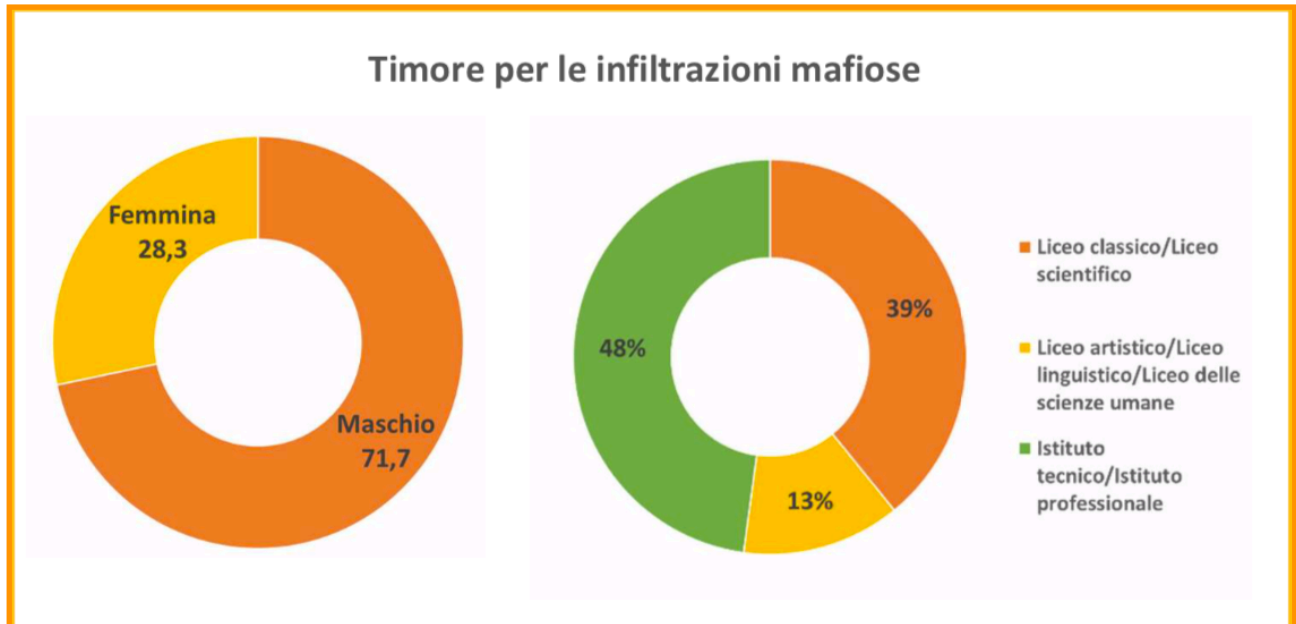
Si nota quindi come sia relativamente scarso l'allarme dei giovani romani rispetto alla **presenza di infiltrazioni mafiose** e anche lo **spaccio di droga**, reato strettamente legato alla presenza di organizzazioni criminali, **non suscita la stessa insicurezza della microcriminalità e del degrado urbano**.

La relativamente scarsa preoccupazione derivante dalla presenza di infiltrazioni mafiose **conferma il più macroscopico dei paradossi della sicurezza**: il rapporto inverso che sembra esistere tra la gravità della trasgressione (lungo uno spettro che va dai crimini più eclatanti ai semplici atti di inciviltà) e il numero di coloro che manifestano il timore di rimanerne vittime (Battistelli, 2016). La criminalità organizzata (che fa parte della grande illegalità), rispetto alla piccola illegalità (in cui troviamo il degrado urbano e la microcriminalità) è temuta solo da «alcuni».

Mentre le mafie rappresentano un diffuso e quotidiano fattore di preoccupazione (*concern about crime*) **nelle aree che ne sono infestate, esse vengono vissute come una minaccia di vittimizzazione** (*fear of crime*) **effettiva solo per alcune categorie di persone, particolarmente esposte per motivi professionali** (commercianti e imprenditori da un lato, operatori di giustizia e polizia da un altro).

Sono i maschi in misura maggiore rispetto alle femmine a temere le infiltrazioni mafiose (il 71,7% contro il 28,3%). Per quanto riguarda l'indirizzo scolastico si nota come siano gli

studenti degli istituti tecnico e professionale a preoccuparsi maggiormente per le infiltrazioni mafiose (48%) rispetto agli studenti del classico e scientifico (39%) e del liceo delle scienze umane (13%).



Conclusioni

In conclusione, questa ricerca ci consegna alcuni **risultati inequivocabili**: le studentesse e gli studenti di Roma hanno un quadro confuso, superficiale e poco informato sulla situazione delle mafie, della droga nella loro città e appaiono inconsapevoli dei rischi connessi per la loro vita presente e futura. Una situazione allarmante, conseguenza – secondo la nostra esperienza educativa e sociale – di almeno **tre concause**.

La prima. Come spesso accade (è accaduto anche durante questa pandemia) gli adolescenti sono la fascia di popolazione meno considerata e ascoltata: tutti parlano di loro, nessuno – davvero – prova a conoscerne pensieri, dubbi, necessità. Diventa pertanto molto difficile cogliere i loro interessi e curiosità, i bisogni che considerano essenziali e avviare quel confronto necessario per creare una proficua relazione educativa.

La seconda. Malgrado tutti gli sforzi educativi compiuti fino ad oggi e gli innumerevoli progetti sulla legalità, l'antimafia e la cittadinanza, al netto di alcune brillanti eccezioni, il sistema scolastico dimostra tutti i suoi limiti nel non essere riuscito su un tema essenziale come quello delle mafie a fornire agli studenti le conoscenze e gli strumenti necessari.

La terza, all'origine di tutto. La poca conoscenza e consapevolezza degli studenti rappresenta in fondo lo specchio dell'altrettanto poca conoscenza e consapevolezza della città, di quel mondo adulto che – neppure dopo le recenti sentenze della magistratura o i fatti di sangue degli ultimi anni – ha saputo o voluto accettare la presenza e il ruolo crescente dei clan a Roma.

Un quadro preoccupante che l'emergenza Covid 19 (che da sanitaria è presto diventata sociale ed economica) non ha fatto altro che aggravare. Per comprenderlo basta leggere gli allarmi degli investigatori più seri o osservare le fotografie scattate dalle più recenti cronache che a fronte di istituzioni lente e vittime della burocrazia mostrano organizzazioni criminali capaci di ridefinire la propria azione con tempestività ed efficienza. Vale per la corsa agli appalti (persino sulla produzione delle mascherine o in generale nella sanità), per il welfare territoriale, per l'azzardo e il gioco patologico, per l'usura (storico dramma per la città di Roma) o – per fare un esempio – per la recente denuncia di intere categorie di commercianti e imprenditori romani assediati dal potere criminale e dalla sua sete di soldi. O per la riorganizzazione delle piazze di spaccio nelle zone più povere della Capitale dove la droga garantisce il reddito a migliaia di persone.

Non deve stupire allora che in un contesto di maggiore scarsità di risorse da parte delle famiglie, di sostanziale fallimento della didattica a distanza per le fasce più deboli della popolazione, di nuove solitudini – possano tornare a crescere nei prossimi mesi i numeri dell'abbandono scolastico a favore della via più semplice e immediata per la sopravvivenza: la criminalità.

Tale ricerca ci mette così di fronte a enormi rischi, ma anche davanti a inedite sfide che non potranno essere vinte senza un opportuno e rapido ripensamento strategico di quei luoghi, come le periferie e la scuola, dove le diseguaglianze sono maggiori e diventano più evidenti, nonché delle modalità con cui esercitare e praticare l'antimafia in classe e del ruolo che il movimento antimafia può e deve svolgere a beneficio dell'intera collettività.

NOTA METODOLOGICA

L'indagine si è avvalsa di strumenti quali-quantitativi della ricerca sociale. Affidata all'istituto di ricerca IRIAD e realizzata tra febbraio e aprile 2020, si compone di cinque focus group, svolti in fase preliminare in due scuole secondarie di secondo grado del Comune di Roma Capitale (un liceo e un istituto tecnico) per un totale di 72 studenti coinvolti e di un sondaggio d'opinione svolto in una seconda fase che è stato condotto con metodo CAWI su un campione mirato di 512 rispondenti, rappresentativo della popolazione studentesca romana di età compresa tra i 16 e i 18 anni per genere, indirizzo scolastico e zona di residenza.

Costituito per il 60% da ragazzi e per il 40% da ragazze, il campione vede un 83% di studenti nati in Italia da genitori italiani e un significativo 17% di studenti con background migratorio.

Più nello specifico il 42,19% degli studenti intervistati frequenta un liceo pre-universitario (13,28% classico, 28,91% scientifico), il 21,87% frequenta un liceo professionalizzante (8,98% linguistico, 5,27% l'artistico, 7,62% il liceo di scienze umane) e il 35,94% frequenta un istituto con indirizzo tecnico e professionale (22,85% tecnico, 3,90% professionale).

Il 20% di loro abita nel centro storico, il 35% nella periferia consolidata, il 16% nella periferia infra-anulare (all'interno del GRA) e il 29% nella periferia extra anulare (fuori dal GRA).

Tendenzialmente chi risiede nel centro storico e nella periferia consolidata frequenta i licei classico o scientifico, mentre chi risiede nella periferia dentro o fuori il GRA frequenta un istituto tecnico o professionale. I ragazzi con background migratorio frequentano in prevalenza l'istituto tecnico o professionale (41%).